

La presidenza della I commissione è decisiva per dettare i tempi della legge elettorale

Renzi tentato dal blitz al senato

In gioco il posto della Finocchiaro: spetta alla minoranza dem

DI ALESSANDRA RICCIARDI

La prima commissione, Affari costituzionali, del senato, commissione chiave per molti provvedimenti, a partire da quelli elettorali, a più di un mese dall'uscita di **Anna Finocchiaro**, divenuta ministro dei rapporti con il parlamento, è ancora senza presidente. Una carica che spetterebbe al Pd. Anzi all'attuale capogruppo dem in commissione, **Doris Lo Moro**. Ex magistrato, ha iniziato la carriera politica come sindaco di Lamezia Terme, facendo un percorso per molti versi analogo a quello della Finocchiaro.

L'elezione del nuovo presidente dovrebbe essere all'ordine del giorno dalla prossima settimana. In verità già in questi giorni ci sono stati i primi confronti. E — sono piovuti i primi nient. I rumors raccontano che la Lo Moro, pur apprezzata per correttezza e competenza, avrebbe un difetto, è esponente della minoranza dem.

E dal partito i renziani, gli equilibri dem in commissione parlano di 6 senatori di maggioranza e 3 di minoranza, non sono affatto disponibili a cedere lo scranno di presidenza della Affari costituzionali a chi ha intralciato l'iter dell'Italicum.

Proprio adesso che a giorni la Corte costituzionale dovrà decretare della legittimità della leg-

ge elettorale messa a punto dall'ex ministro **Maria Elena Boschi** contando al senato sulla collaborazione dell'ex presidente della Affari Costituzionali.

Molto dipenderà da come sarà scritta la sentenza, le cui motivazioni saranno rese note probabilmente nei primi giorni di febbraio: se si dovesse infatti andare a una correzione mirata di alcuni punti dell'Italicum, è il ragionamento che fanno i renziani, significherebbe poter fare una nuova legge in tempi abbastanza veloci. In modo da non precludersi la finestra elettorale di giugno.

Una carta, quella del voto anticipato, che **Matteo Renzi** non ha ancora messo in un cassetto. Se la Consulta dovesse salvare l'impalcatura dell'Italicum la corsa si potrebbe tentare. Per riuscirci servirebbe però un parlamento collaborativo, a partire dal partito democratico. E la situazione più complessa è al senato. Ecco perché la presidenza della Prima commissione diventa decisiva.

Nel caso in cui la Consulta dovesse invece imporre un lavoro più esteso e sostanzioso, l'impresa di tirare fuori dalle camere una nuova legge elettorale in due mesi, in modo da riuscire a sciogliere le camere in tempo per aprile, sarebbe di fatto poco probabile se non impossibile. A quel punto Renzi potrebbe anche cedere la prima Commissione alla minoranza.

Contattato da *Italia Oggi* **Miguel Gotor**, senatore bersaniano, componente della Affari Costituzionali,

dichiara: «Ne parleremo in commissione, finora non c'è stato modo. Certo però la Lo Moro è la candidata naturale, per come in questi anni ha esercitato il ruolo di capogruppo di tutto il partito democratico con equilibrio e competenza, doti che tutti le riconoscono. Si tratta di capire se sarà rispettato quanto naturalmente dovrebbe essere o meno».

Stando ai rumors, se la maggioranza dovesse sbarrare la strada alla minoranza, i nomi dem della Prima spendibili sarebbero quelli **Giorgio Pagliari** e **Roberto Cocianich** che hanno già lavorato al dossier elettorale.

Ma la presenza in commissione come sostituto della Finocchiaro di **Luigi Zanda**, presidente del gruppo dei senatori pd, potrebbe anche indicare una strada diversa: che il nuovo presidente arriverà da un'altra commissione di Palazzo Madama. Una decisione che verrebbe vissuta come una sorta di commissariamento, dando l'avvio a uno scontro non prevedibile in quanto ad effetti. Ecco perché le diplomazie interne sono al lavoro per trovare una mediazione. A cui sia arriverà però non prima della sentenza della Consulta.

—© Riproduzione riservata—■

